

Pastrocchio il Ranocchio

Storia di rane, di bulli e di un lieto fine

Un breve racconto che mette a
fuoco uno dei disagi più
frequenti nel mondo
dei bambini:
il bullismo.

*Una morale che
vuole infondere
coraggio e speranza*



NADIA FORNONI



Pastrocchio il Ranocchio

STORIA DI RANE, DI BULLI E
DI UN LIETO FINE



Pastrocchio il Ranocchio sospirava davanti allo specchio della sua cameretta. Fissava, da dietro la montatura degli occhiali, la sua immagine riflessa, alla ricerca disperata di uno di quei pregi che la mamma gli decantava in continuazione, aggiungendo alle lodi anche uno dei suoi proverbiali abbracci.

Ma dov'era il "bel tesoro"? Che fine aveva fatto "il piccolo strappa-sorrisi"?

Pastrocchio non riusciva a vedere nient'altro che un timido e goffo ranocchio verde, che portava sulle spalle uno zainetto troppo grande e ai piedi scarpe sdrucite.

Ma la mamma queste cose non le vedeva. O fingeva di non vederle, per non ferirlo. Proprio come quando lo aspettava al rientro da scuola, sul vialetto di casa, allargando un sorriso dolcissimo, ma distogliendo lo sguardo dai saltelli sgraziati prodotti dalle sue esili zampe asimmetriche.

Avere una zampa più corta dell'altra non si poteva certo definire un pregio.

Anzi, era proprio un difetto. E tutti a scuola lo sapevano bene, visto che Rospo Molesto con la sua banda di bulletti non perdeva occasione per farglielo notare.

Echeggiano, nel silenzio ovattato della sua cameretta, quelle voci punzecchianti. Le battute di bassa lega di quel gradasso di Rospo Molesto, stretto nel suo giubbotto nero, con la muscolatura tutta contratta e quell'odioso bastoncino agli angoli della bocca. Quelle risate distorte in ghigni. La cattiveria rovesciata nei sorrisi melliflui di Donnola Vandala, nelle gomitate e nei dispetti di Volpe Millecolpe e nello squittire fastidioso e insolente di Topo Sguaiato.

E infine, l'indifferenza. Che regnava sovrana tra gli altri compagni di scuola.

Asino Pavido, Coniglio Incerto e Ghiro Esitante non l'avevano mai preso in giro, ma nemmeno si erano prodigati a far tanto, perché ciò non accadesse.

Tutto questo faceva male. Molto male. E il piccolo Ranocchio si sentiva solo, tanto solo.

Ma la mamma, ora, lo stava chiamando a gran voce: "Pastrocchio, farai tardi a scuola!".

Non poteva certo deluderla, confessandogli di non volerle andare!

E così, raccogliendo il coraggio a quattro mani, si asciugava le lacrime e s'incamminava paziente, con lo zainetto troppo grande sulle spalle e il cuore troppo pesante dentro al petto.

*C'era almeno in questa giornata una nota positiva:
lezioni di nuoto alla Grande Diga.
Forse, dentro l'acqua, il difetto non si notava
E il peso sul suo cuore un po' s'alleggeriva.
Ma si era illuso, il piccolino!
Mentre i prepotenti, avevan già macchinato un tiro mancino.*

Pastrocchio fissava la superficie dell'acqua, protendeva in avanti le zampe anteriori e fletteva ritmicamente quelle posteriori, pronto a tuffarsi non appena Maestro Castoro avesse fischiato e premuto il cronometro.

Il gruppetto dei malandrini si era pian piano defilato dal resto della classe, attraversando la radura fino a raggiungere il punto del fiume in cui il maestro e i suoi fratelli avevano posizionato i rami, il fango e le pietre per costruire la diga. Intra la Lontra, che se ne stava sempre in disparte per via del suo carattere riservato e taciturno, si era rifugiata a disegnare all'ombra di un grosso tronco, e le era capitato così di ascoltare Rospo Molesto e la sua banda confabulare.

La piccola Lontra, che era stata a suo tempo vittima delle angherie di quella combriccola di teppistelli, aveva fiutato immediatamente il pericolo e si era lanciata in una corsa senza fiato per raggiungere al più presto Maestro Castoro e dare l'allarme.

Ma, ahimè! Pastrocchio era già in balia della corrente! Veniva sbattuto a destra e sinistra dai flutti e dalle onde, urtando sassi, rami e fango. Tentava di divincolarsi contro la forza inarrestabile del fiume, allungando braccia e gambe alla ricerca di un appiglio, ma un nuovo flutto di acqua e detriti ancora lo soggiogava, lasciandolo ora privo di sensi lungo la fiumana.

I malcapitati spettatori sbarravano occhi e bocca, senza riuscire a muovere un muscolo.

Poi, d'improvviso... SPLASH! Il corpo agile di Intra la Lontra fendeva l'acqua imbizzarrita e nuotava svelto per mettere in salvo il piccolo ranocchio. Nel frattempo Maestro Castoro e i suoi fratelli avevano risalito la radura e si prodigavano di fretta a riparare il danno alla diga; era evidente che non fosse stato un incidente ma che la mano di qualcuno aveva procurato quella sventura.

Il ranocchio giaceva sul ciglio del fiume e accanto a lui stava la piccola lontra. Entrambe i corpi tossivano per gli spasmi e gonfiavano il petto dilatando i polmoni. Che terribile disavventura! Per fortuna si era risolto tutto in un solo grande spavento!

Adesso toccava a Rospo Molesto e ai suoi amichetti porre rimedio a quel gesto tanto stupido quanto pericoloso. Avrebbero fatto le loro scuse al piccolo Pastrocchio e tutta la comunità, ma non prima di aver ascoltato la ramanzina di MaestroCastoro.

Siamo tanti e siamo diversi, coi difetti e le virtù
a qualcuno poco spazio, ad altri invece un po' di più.
Il rispetto è una gran cosa, come la sensibilità!
Se ferisci di parola, una lacrima scenderà!
Non sarai certo più grande, né simpatico, lo sai?
Col cervello pieno di ghiande a star da solo ti troverai!
Gli scherzi son belli se si ride in due,

e la piega delle labbra non sta solo sulle tue!
Abbi coraggio, ammetti gli errori,
e torna a giocare tra mille colori.
Lascia il nero in fondo allo stagno,
che a far piangere gli altri non c'è alcun guadagno!

Nadia Fornoni
Ardesio, Dicembre 2015



